

# Il contributo della nuova formazione docente per contrastare bullismo e cyberbullismo

## Editoriale

Gaetano Domenici

*Università degli Studi Roma Tre - Department of Education (Italy)*

gaetano.domenici@uniroma3.it

---

Il recente ingigantirsi del fenomeno del bullismo e del cyberbullismo ha fatto nascere nel nostro paese, tra le altre non ancora risolte, una nuova emergenza educativa. Un fenomeno, questo, la cui gravità sociale non è percepibile e rappresentato solo dall'effetto mediatico che producono alcuni casi particolarmente drammatici – che vanno fino al suicidio – che scuotono la sensibilità dei più, ma anche in rapporto alla sua incidenza quantitativa. Lo ha messo ben in evidenza il Report dell'ISTAT *Il Bullismo in Italia: comportamenti offensivi e violenti tra i giovanissimi* del 2015, riferito ai dati raccolti l'anno precedente nell'ambito di una indagine sugli «Aspetti della Vita Quotidiana». I dati quantitativi, che peraltro la comunità degli esperti considera come punta dell'iceberg del fenomeno proprio perché non tutti coloro che lo subiscono hanno la forza di denunciarlo, da soli mettono in evidenza la sua ampiezza e la sua gravità qualitativa complessiva. Le primissime righe del Report citato segnalano infatti con immediatezza dimensione e drammaticità del fenomeno: «Nel 2014, poco più del 50% degli 11-17enni ha subito (offline-online) qualche episodio offensivo, non rispettoso e/o violento da parte di altri ragazzi o ragazze nei 12 mesi precedenti. Il 19.8% è vittima assidua di azioni di bullismo, perché le subisce più volte al mese. Per il 9.1% gli atti di prepotenza si ripetono con cadenza settimanale» e, riferiscono alcune fonti, possono andare avanti anche per tutta la carriera scolastica.

Queste percentuali tradotte in valori assoluti, con riferimento alla popolazione italiana nel gennaio 2015, danno la testimonianza della gravissima portata del problema: ogni anno un numero assai vicino ai tre milioni e mezzo di studenti 11-17enni subisce derisioni, minacce, aggressioni verbali e fisiche, diffamazioni, screditamenti, sottrazioni di identità e di beni materiali, e simili, da parte di coetanei. Paradossalmente molti di questi episodi avvengono nei luoghi deputati alla formazione, quindi alla istruzione e all'educazione proprio di colo-

ro, i giovani, che poi compiono questi soprusi e queste violenze! Atti di sopruso e violenza che sulla base di dati emersi da alcune indagini conoscitive più recenti, in aree circoscritte o su campioni non statistici i cui esiti non possono perciò generalizzarsi, sembrerebbero, seppur tendenzialmente, in aumento.

Le cause che codeterminano questi atti sono molteplici, e vanno da quelle di tipo più marcatamente socio-culturale, quindi riferibili ai «valori» di cui si è portatori anche inconsapevoli, ad altre di carattere psicologico ed educativo; in questo caso, sia in relazione al piano informale dell'educazione familiare e del contesto in cui si vive, sia a quello formale, primariamente scolastico. Parrebbe tuttavia che le ragioni di maggior peso specifico siano rintracciabili nella regressione a livello sociale (grandi gruppi) e psicologico (anche nei piccoli gruppi) del rispetto delle differenze e della soggettività individuale conseguenza o presupposto a sua volta di una pressoché totale assenza in famiglia di forme democratiche di autorità e autorevolezza da parte dei genitori, lesive tra l'altro di impegno e di disciplina nello studio, nonché di una educazione sentimentale, in famiglia e a scuola, che non è capace di far riconoscere, rispettare e gestire le emozioni.

Nei percorsi di aiuto offerto e/o richiesto da chi ha compiuto e da chi ha subito atti di bullismo, e di cyberbullismo, emergerebbe infatti come costante una mancata strutturazione di una buona relazione umana che metterebbe in luce come questi bambini, ragazzi o giovani non abbiano sviluppato la capacità di stare insieme, di parlare e interagire con i loro coetanei, di esprimere e rispettare emozioni, stringere forti amicizie e avere una buona tolleranza alle frustrazioni, insomma di non essere stati educati alla *prosocialità* e ad un equilibrato sviluppo dell'autostima; quest'ultima risulterebbe nei bulli eccessiva e accomunata ad un forte narcisismo, troppo bassa nelle loro vittime (si veda, per tutti, il recente volume: N. Patrizi & V. Biasi, *Bullismo e Cyberbullismo a scuola. Fenomenologia, evidenze empiriche, interventi educativi*. Roma: RomaTrE-Press, 2017).

Per cercare di fronteggiare il fenomeno è stata varata qualche mese fa la Legge nr. 71, del 29 maggio 2017, *Disposizioni a tutela dei minori per la prevenzione ed il contrasto del fenomeno del cyberbullismo*. Questa norma prevede, in particolare: (a) la possibilità di chiedere, da parte del minore sopra i 14 anni vittima di cyberbullismo o di un suo genitore, di oscurare, bloccare o rimuovere le immagini o i contenuti diffusi in rete; (b) la individuazione in ogni scuola di un «un referente con il compito di coordinare le iniziative di prevenzione e di contrasto del cyberbullismo, anche avvalendosi della collaborazione delle Forze di polizia nonché delle associazioni e dei centri di aggregazione giovanile presenti sul territorio»; (c) la comunicazione tempestiva da parte del preside alle famiglie dei minori coinvolti in atti di bullismo informatico, quando questi non costituiscono reato; (d) la promozione di adeguate azioni educative della scuola e la predisposizione da parte del MIUR di linee di orientamento, di prevenzione e contrasto del fenomeno puntando, prioritariamente, su un coinvolgimento

attivo degli studenti, sulla formazione del personale scolastico e la messa a punto di misure di sostegno e rieducazione dei minori coinvolti attivando itinerari di educazione alla legalità oltre che all'uso consapevole di Internet. È infine previsto che presso la Presidenza del Consiglio venga istituito un tavolo tecnico con il compito di redigere un piano di azione integrato per contrastare e prevenire il cyberbullismo e realizzare una banca dati per il monitoraggio del fenomeno.

Occorre tuttavia considerare che questa legge fa quasi specifico ed esclusivo riferimento al cyberbullismo, e pur richiamando l'importanza degli interventi formativi e pur ponendo l'accento sul rilievo che assumono informazione, prevenzione, sensibilizzazione e monitoraggio per fronteggiare il fenomeno, offre, però, tuttavia, indicazioni, norme e procedure certo molto utili, ma prevalentemente a partire dal momento in cui si viene a conoscenza dell'avvenuta o ancora in corso azione di cyberbullismo.

Le nostre strutture educative sono chiamate perciò ad affrontare un problema nuovo, sul quale tra l'altro molti docenti spesso risultano professionalmente poco attrezzati, ma occorre anche considerare che questo moderno fenomeno rappresenta la forma espressiva, per così dire «evolatasi» anch'essa tecnologicamente, di un problema assai vecchio, il *bullismo* senza aggettivazioni, diventato nel frattempo più pervasivo, grave e subdolo sia a causa della minore attenzione riservatagli, sia per la bassa efficacia formativa dell'istruzione e dell'educazione formale dei nostri giovani. Una bassa efficacia sul piano quantitativo come su quello qualitativo, di una formazione dell'uomo in cui il rispetto della diversità, dell'«altro da sé», dovrebbe rappresentare nel contempo presupposto e coronamento d'ogni accettabile processo educativo, anche familiare, coerente con una società moderna, civile, aperta e democratica.

Per queste motivazioni, occorrerà considerare possibili forme e vie da seguire affinché nei futuri percorsi triennali di formazione e tirocinio dei docenti della scuola secondaria, i cosiddetti FIT, previsti dal Decreto Legislativo nr. 59, del 13 aprile 2017, sia presente l'approfondimento culturale e lo sviluppo di specifiche competenze professionali relativi a questo specifico problema. Magari, se possibile, intervenendo a partire dalla necessaria acquisizione dei 24 CFU (Crediti Formativi Universitari) nelle discipline antro-po- psico-pedagogiche, e nelle metodologie e tecnologie didattiche per poter partecipare ai concorsi per l'insegnamento nella scuola secondaria, come prevede il decreto citato. Contemporaneamente bisognerà monitorare e semmai re-intervenire con più forza sulle forme in cui si realizza la formazione in questo specifico campo nei percorsi di prima formazione dei docenti della primaria.

Su tutti questi temi occorrerà aprire un dibattito per conoscere meglio le caratteristiche e i dati del problema sulla cui base decidere e operare. Ne va del futuro democratico del nostro paese poiché senso e rilievo del concetto di giustizia ed equità derivano intimamente dalla percezione che ogni allievo ha di quanto gli adulti, e con essi la società civile, si impegnano a fare per evitare soprusi e violenze, soprattutto nelle istituzioni educative pubbliche.

# The Contribution of New Teacher-training to Fight Bullying and Cyberbullying

## Editorial

Gaetano Domenici

*Università degli Studi Roma Tre - Department of Education (Italy)*

gaetano.domenici@uniroma3.it

---

The recent surge in acts of bullying and cyberbullying has led to a new educational emergency, among the many still to be solved in Italy. The social gravity of the phenomenon is not really perceptible and only appears in the media following some particularly dramatic cases – even leading to suicide – that shake the sensibilities of many people, also in relation to its quantitative incidence. This is well-highlighted in the ISTAT Report of 2015, *Il Bullismo in Italia: comportamenti offensivi e violenti tra i giovanissimi (Bullying in Italy: offensive and violent behaviours among the very young)*, with reference to data gathered the year before in a survey on «Aspects of Daily Life» («Aspetti della Vita Quotidiana»). The quantitative data, which the community of experts consider to be only the tip of the iceberg since not all victims of bullying have the willpower to report it, in themselves highlight the scale of the problem and its overall qualitative seriousness. The very first lines of the aforesaid Report give the scale and dramatic nature of the phenomenon: «In 2014, a little over 50% of 11-17-year-olds were targets (offline and online) of offensive, disrespectful and/or violent acts on the part of other boys or girls over the previous 12 months. 19.8% are assiduous victims of bullying because they are targets of these acts several times a month. For 9.1%, the acts occur on a weekly basis» and, as some sources report, these acts can continue throughout a pupil's school life.

If these percentages are turned into absolute values, with reference to the Italian population in January 2015, we can see the worrying scale of the phenomenon: every year a figure very close to 3.5 million 11-17-year-old students are targets of derision, threats, verbal and physical abuse, defamation, discredit, stolen identity, stolen belongings and such like on the part of peers. Paradoxically, many of these acts take place in educational contexts, and thus concern

the instruction and education of those very people who are the perpetrators of this abuse and violence! The data emerging from more recent surveys carried out in specific areas or on non-statistical samples – whose outcomes cannot thus be generalized – appear to show that bullying tends to be on the rise.

The causes which codetermine these acts are many, ranging from those of a markedly socio-cultural nature, and thus referable to the «values» we are the bearers of, even unconsciously, to others of a psychological and educational kind; in this case, both with regard to the informal level of family education and the context one lives in, and the formal – primarily school education – level. However, it would appear that the actions of greater specific weight can be traced to a regression at the social level (large groups) and psychological level (even in small groups) of the respect for differences and for individual subjectivity which is, in turn, a consequence or presupposition of practically a complete absence – within the family – of democratic forms of parental authority and authoritativeness. This is detrimental for commitment and discipline in one's study, amongst other things, and for a sentimental education – inside the family and in schools – that is incapable of making emotions recognized, respected and coped with.

In help schemes offered and/or requested by those who commit or are targets of bullying and cyberbullying, what constantly comes to light is the lack of structuring of proper human relations which highlights how these children or teenagers had not developed the capacity to be together, to talk and interact with their peers, to express and respect emotions, to make solid friendships and to well tolerate frustration: in short, they had not been educated to *prosociality* and to a balanced development of self-esteem; indeed, the latter appears to be excessive in bullies along with a strong dose of narcissism, and too low in their victims (see, for all, the recent volume: N. Patrizi & V. Biasi, *Bullismo e cyberbullismo a scuola. Fenomenologia, evidenze empiriche, interventi educativi*. Roma: RomaTrE-Press, 2017).

In order to face this problem, some months ago Law nr. 71, of 29 May 2017, *Dispositions for the safeguarding of minors for the prevention of and fight against the cyberbullying phenomenon* was passed. In particular, this law provides for: (a) the possibility for a minor aged over 14 years who is a cyberbullying victim, or for one of his/her parents, to request the blockage or removal of images or contents put online; (b) the indication, in every school, of a «referent charged with the task of coordinating initiatives for preventing and fighting cyberbullying – also with the cooperation of the police force and of youth clubs and associations in the territory»; (c) the school head's timely notification to the families of minors involved in cyberbullying when the acts do not constitute a crime; (d) the promotion of adequate educational actions of the school, and the establishment of guidelines by the Ministry of Education for preventing and fighting this phenomenon, mainly focusing on the active participation of students, the training of school staff and the establishment of measures for supporting and

reeducating the minors involved by starting initiatives geared to education for lawfulness as well as envisaging the responsible use of the Internet. Finally, the law provides for the creation of a technical panel in the Italian Prime Minister's Office charged with drafting an integrated plan of action to fight and prevent cyberbullying, and with creating a databank for monitoring the phenomenon.

It must be noted, however, that this law almost exclusively and specifically refers to cyberbullying; although it mentions the importance of educational actions and stresses the importance of information, prevention, awareness-raising and monitoring in order to face the phenomenon, it does offer indications, norms and procedures which are certainly very useful, but mainly starting from the time in which one finds out about the cyberbullying acts already committed or which are still underway.

Our educational institutions are thus called upon to face a new problem which, amongst other things, many teachers are often professionally poorly equipped to cope with. However, we should also consider that this modern phenomenon represents the expressive form – which has «evolved» technologically, so to speak – of an older problem: *bullying* (without any adjectival prefixes). The latter, in the meantime, has become more pervasive, serious and devious both because of the minor attention it receives, and because of the low formative effectiveness of the formal instruction and education of our youth. The low quantitative and qualitative effectiveness of man's formation in which respect for diversity, for the «other than oneself», should represent both a presupposition and crowning of every acceptable educational process, even within the family, that is consistent with a modern, civil, open and democratic society.

For these reasons, we should consider possible forms and paths to follow so that future triennial secondary-school teacher training and internship programs, the so-called FIT envisaged by Legislative Decree nr. 59, of 13 April 2017, include the cultural grounding and development of specific professional skills concerning this particular problem. If possible, this should be done by starting with the necessary acquisition of the 24 university education credits in anthropological-psychological-pedagogical disciplines and in didactic methodologies and technologies in order to take part in competitive examinations for teaching posts in secondary schools, as envisaged in the aforesaid decree. At the same time, we should monitor and, if necessary, re-intervene with greater strength on the forms in which training occurs in this field – in the initial training of teachers of primary education.

A debate needs to be started up on these very themes in order to better understand the characteristics and data of the problem so as to properly decide and act. The democratic future of Italy depends on this since the sense and importance of the concept of justice and equity closely derive from the perception that each pupil has of how much adults and society as a whole are committed to preventing abuse and violence, especially inside public educational institutions.